

2

2014

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
TAX PAID (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Marzo - Aprile
Anno 85 - N° 2



Cari Amici,

leggiamo nel vangelo di Luca: «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria» (1, 26s). La risposta di Maria è chiara: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto!» (1, 38). La disponibilità di Maria risulta decisiva non solo per il suo futuro, ma per l'umanità intera. La Volontà di Dio è più importante e urgente del suo traguardo personale. Qui sta il suo segreto. Dio è tutto, lei il nulla perfetto. Dopo tale risposta «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14).

Chi afferma di essere devoto di Maria deve imitare le sue virtù, ascoltare la sua voce, sforzarsi di mettere in pratica i suoi consigli. Maria Faustina Kowalska racconta che in un incontro ravvicinato con la Madre di Dio si sentì dire: «Desidero, figlia mia carissima, che ti eserciti in tre virtù, che per me sono le più care e a Dio le più gradite. La prima è l'umiltà, l'umiltà, e ancora una volta l'umiltà. La seconda virtù è la purezza. La terza virtù è l'amore per Iddio» (Diario, 1415). Parlare sulla necessità di praticare le virtù e sulla necessità di ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini, sembra oggi anacronistico a causa del contesto saturo di materialità: Dio non si vede e non si tocca, sembra confinato nel futuro; le soddisfazioni del mondo sono a portata di mano per tutti, ora, nonostante le inevitabili crisi economiche. Non sono molti quelli che avvertono l'eco dell'angelo monitore: «Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese!» (Ap, 2 7ss). Le tre virtù «umiltà, purezza e amore» ci aiutano a metterci in sintonia con Gesù Cristo, l'«Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo». Il loro significato sia oggetto dei nostri desideri, sperando di realizzarne il contenuto nella nostra vita con l'aiuto di Maria.

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

La miseria non coincide con la Povertà	3
Le ingiustizie del mondo	4
La passione di Cristo	6
Il primato di Cristo	7
Maria modello del nuovo popolo	8
Il beato Geremia da Valacchia	10
Salvare la Famiglia	12
Tutta Bella sei o Maria	12
Sotto la protezione di Maria	13
Bimbi in Santo	14
Matrimoni al Santuario	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

* Si dichiara che il trattamento dei dati personali è conforme al D. Lgs 196/2003.

AVVISO PER I BENEFATTORI ALL'ESTERO

Qualsiasi assegno o bonifico bancario che viene inviato al Santuario Maria SS. delle Grazie di Cerreto Sannita per offerte o rinnovo abbonamento deve essere intestato così:

CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
altrimenti troviamo difficoltà a riscuoterlo a causa di regole bancarie cambiate.
Grazie della collaborazione.

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 85°

Direzione e Amministrazione:

Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

Per offerte via Internet dall'Estero e dall'Italia:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita

Coordinate Bancarie Internazionali (=IBAN): **POSTE ITALIANE**

IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118

Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: **Festivo 8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale 7,15 - 17,00**

Periodo estivo-legale: **Festivo 8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale 7,15 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,15-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730



S. Maria a Vico (Ce) - tel. 0823.808569

Messaggio del Papa per la quaresima 2014

«LA MISERIA NON COINCIDE CON LA POVERTÀ'»

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma «perché - dice san Paolo - voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» [...]. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. [...]. La miseria non coincide con la povertà; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale.

La miseria materiale è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua diakonia, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. [...]. E' necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la miseria morale, che consiste nel



diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nella angoscia perché qualcuno dei membri - spesso giovane - è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. [...]. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che

esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! [...]. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà.

Papa FRANCESCO

LE INGIUSTIZIE DEL MONDO

L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell'ambito della salute, dell'educazione e della comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'*ingiustizia* diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità. Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo.

La cultura dello scarto

Così come il comandamento «non uccidere» pone un limite chiaro per assicurare

il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire «no a un'economia dell'esclusione e della *ingiustizia*». Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è *ingiusto*. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla «cultura dello scarto» che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, la appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono «sfruttati» ma «rifiuti, avanzi».

In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della «ricaduta favorevole»,

che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

L'idolatria del denaro

Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo.

Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono



Francesco Di Paola e Maria Rosa Durante nel 60° ann. di matrimonio con i figli (Cerreto)



l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole. Inoltre, il debito e i suoi interessi allontanano i Paesi dalle possibilità praticabili della loro economia e i cittadini dal loro reale potere d'acquisto. A tutto ciò si aggiunge una corruzione ramificata e un'evasione fiscale egoista, che hanno assunto dimensioni mondiali. La brama del potere e dell'aver non conosce limiti. In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta.

Il rifiuto di Dio e dell'etica

Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio. All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolute, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e alla indipendenza da qualunque tipo di schiavitù. L'etica -non ideologizzata - consente di creare un equilibrio e un ordine sociale

più umano. In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari Paesi a considerare le parole di un saggio dell'antichità: «Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro».

Una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici, che esorto ad affrontare questa sfida con determinazione e con lungimiranza, senza ignorare, naturalmente, la specificità di ogni contesto. Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano.

L'ingiustizia economica

Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'ingiustizia nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società - locale, nazionale o mondiale - abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di «intelligence» che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'ingiustizia provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema

sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore. Siamo lontani dalla cosiddetta «fine della storia», giacché le condizioni di uno sviluppo sostenibile e pacifico non sono ancora adeguatamente impiantate e realizzate.

I meccanismi dell'economia attuale promuovono un'esasperazione del consumo, ma risulta che il consumismo sfrenato, unito all'ingiustizia, danneggia doppiamente il tessuto sociale. In tal modo la disparità sociale genera prima o poi una violenza che la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai. Essa serve solo a cercare di ingannare coloro che reclamano maggiore sicurezza, come se oggi non sapessimo che le armi e la repressione violenta, invece di apportare soluzioni, creano nuovi e peggiori conflitti. Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una «educazione» che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi - nei governi, nella imprenditoria e nelle istituzioni - qualunque sia l'ideologia politica dei governanti (EG 52-60).

LA PASSIONE DI CRISTO

La continua meditazione della passione di Cristo eleverà la mente indicandole come agire, come riflettere, come fare esperienza. Ti infiammerà verso le cose ardue facendoti desiderare di essere vile, disprezzato, umile. Ti darà la norma del pensiero, della parola e dell'azione. [...] Le sue mani inchiodate sulla croce ci liberano, i piedi infissi ci fanno correre, consegnando lo spirito Egli ispira vita, morendo sulla croce invita alle cose celesti.

O passione ammirabile che fa uscire da sé chi la medita, rendendolo non solo angelico, ma divino. Dimorando per mezzo della meditazione nei tormenti di Cristo, non vede infatti se stesso, ma solo Dio.

Guardando soltanto il suo Signore appassionato, vuol portare la croce con Lui, l'ha nel cuore mentre tiene in pugno il cielo e la terra e con grande facilità per amor suo sostiene ogni peso. Vuole essere coronato di spine con Lui, cingendo come diadema la speranza della gloria. Vuole raggelare nudo sulla croce, accendendosi di grande ardore d'amore.

Vuol assaggiare con Lui l'aceto, abbeverandosi con vino d'indicibile dolcezza. Vuol essere schernito con Lui sulla croce, ed è onorato con Lui dagli angeli, adottato come figlio dalla Vergine.

Volendo soffrire con Cristo, gioisce; volendo umiliarsi con Lui, è grandemente consolato. Con Lui che patisce, vuole patire, e molto si rallegra. Vuole essere messo in croce con Cristo



che l'abbraccia in modo dolcissimo. Vuol piegare verso di sé il volto invaso dal pallore della morte, e Cristo sollevando il capo lo bacia con grande soavità.

O morte amabile, o morte che dà diletto! Perché non fui sul luogo della croce per essere inchiodato con Cristo mani e piedi? Almeno avrei detto a Giuseppe d'Arimatea: Non portarlo via da me, seppeliscimi con Lui nel sepolcro, perché non voglio essere mai più separato da Lui. Se non mi è possibile farlo con il corpo, voglio almeno attuarlo con il cuore. E' cosa buona infatti essere con Lui e in Lui fare tre tende: una nelle mani, l'altra nei piedi e la terza infine nel costato dove voglio continuamente riposare e dormire, mangiare e bere, ascoltare e pregare. Qui parlerò al suo cuore e otterrò da Lui quello che desidero: così seguirò le orme della mia dolcissima Madre, la cui anima nella passione del Figlio «fu trafitta da una spada» [...].

O amatissime piaghe del mio Signore Gesù Cristo! Pentrandovi una volta con gli occhi aperti, essi si riem-

piro di sangue. Non potendo altro, cominciai a entrare andando a tentoni nel profondo delle viscere della sua carità, che avvolgendomi da ogni parte mi tolsero ogni possibilità di tornare indietro. Qui abito, nutrendomi dei cibi di cui Egli si nutre e inebriandomi della sua bevanda. Sono immerso in una dolcezza così grande che non sono capace di

narrare. Colui che per amore dei peccatori stette nel seno della Vergine, si degna ora di portare me misero nelle sue viscere [...].

O cecità dei figli di Adamo che non sanno entrare in Cristo attraverso queste piaghe! Invano faticano al di sopra delle proprie forze mentre sono aperte le porte che conducono al riposo. Non sapete che Cristo è la gioia dei beati? Allora perché tardate ad entrare in questa gioia attraverso le ferite del suo corpo? [...].

Ecco «l'albero della vita», perforato nei rami e nel tronco. Se non metterai i piedi, cioè gli affetti in quei fori, non potrai coglierne il frutto. Ecco, è aperto il tesoro della divina sapienza e della soavità eterna. Entra dunque attraverso l'apertura delle ferite ed otterrai delizie unite alla conoscenza [...]. Attraverso la meditazione di questa passione si giunge alla soavità...per accenderti nell'amore del tuo Creatore.

IL PRIMATO DI CRISTO

San Paolo esalta la regalità di Cristo e ne passa in rassegna i titoli più espressivi. Cristo è re perché ha il primato assoluto presso Dio e presso gli uomini, nell'ordine della creazione e nell'ordine della redenzione. Egli è l'immagine visibile del Dio che non si vede, primogenito di ogni creatura. Tutta la creazione gli appartiene; egli ne è a un tempo il re che la regge e il sacerdote che la consacra e la offre al Padre per la sua gloria. Ma poiché la creazione è stata contaminata dal peccato, Cristo, che l'ha redenta a prezzo del suo sangue, ne è pure il Salvatore. Gli uomini convocati dalla sua parola costituiscono la Chiesa di cui è Capo, Sposo, Pastore e Signore. D'altra parte per la sua incarnazione Egli è anche fratello degli uomini e per la sua passione e morte è il primogenito di quelli che risorgono dai morti.

Cristo veramente ha il primato su tutte le cose: la vita, la redenzione e il perdono dei peccati. Ringraziamo perciò con gioia il Padre che ci ha liberati dalle tenebre e ci ha trasferito nel regno del suo amore. Questa liberazione e questo trasferimento sono documentati dal vangelo di Luca con

l'episodio commovente del buon ladrone. Gesù è in croce e sul suo capo «posero il motivo scritto della sua condanna: "Costui è Gesù, il re dei Giudei"» (Mt 27,37). I notabili e i soldati si fanno beffa di lui: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Anche uno dei malfattori «appesi» vicino a lui, lo dileggia; l'altro invece, mosso dal timore di Dio, ne prende le difese. E' un ladro ma crede in Dio e lo teme; si confessa colpevole e accetta il castigo dei suoi delitti. La fede lo illumina e primo fra tutti riconosce la regalità di Gesù, e la riconosce non davanti a Cristo glorioso, ma a un Cristo umiliato, morente sulla croce. La fede è premiata. Ha chiesto per il futuro e riceve subito, oggi stesso. Non deve aspettare, perché Gesù ha già espiato per lui e gli ha meritato la grazia del perdono; per accoglierla è stato sufficiente il pentimento accompagnato dalla fede.

Dalla croce Cristo attira a sé gli uomini, è il buon pastore che salva la pecora smarrita, il padre che accoglie il figliuol prodigo, il re che stabilisce il suo regno con la potenza dell'amore e a prezzo del suo sangue. Chi crede e confida in lui sentirà dirsi: «Oggi

sarai con me in paradiso». [...] La fede in Lui ci viene presentata come luce. Gesù stesso dichiara: «Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre» (Gv 12,46). La fede che riceviamo da Dio come dono soprannaturale appare così come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo [...].

La fede è legata all'ascolto, è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome. «Credere significa affidarsi a un amore misericordioso che sempre accoglie e perdona, che sostiene e orienta l'esistenza, che si mostra potente nella sua capacità di raddrizzare le storture della nostra storia» (Lf, 13). La fede cristiana è centrata in Cristo, è confessione che Gesù è il Signore e che Dio lo ha risuscitato dai morti; è fede in un Dio che si è fatto così vicino da entrare nelle nostre storie.

Non è possibile credere da soli. La fede si apre per sua natura al «noi», cresce all'interno della comunione ecclesiale per mezzo dei sacramenti, in primo luogo attraverso il battesimo con cui diventiamo nuove creature e figli adottivi di Dio. La fede così vissuta è inserita in un «noi» comune, ha sempre una dimensione ecclesiale; non è mai un fatto privato ma nasce dall'ascolto ed è destinata a divenire annuncio [...].

La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo. All'uomo che soffre Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, che si fa nostra compagna di viaggio. In Cristo Dio stesso ha voluto individuare con noi questa strada e offrire il suo sguardo per vedere in essa la luce. Cristo è colui che avendo sopportato il dolore «dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

La madre del Signore è icona perfetta della fede. In Maria si realizza la lunga storia di fede dell'Antico Testamento. Nella pienezza dei tempi, la Parola di Dio è rivolta a Maria ed ella l'ha accolta con tutto il suo essere nel suo cuore perché in lei prendesse carne e nascesse come luce per tutti gli uomini. Il Concilio Vaticano II ci dice che «anche la Beata Vergine Maria «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce» (LG, 58).

+ Michele De Rosa



Di Mezza Pasquale e D'Onofrio Addolorata di Casapulla nel 50° anniversario di matrimonio con il figlio Luigi, la nuora Gina e le nipotine Sonia e Livvia.

MARIA MODELLO DEL NUOVO POPOLO

Nelle litanie lauretane invochiamo la Vergine come santa Maria, santa Madre di Dio, santa Vergine delle vergini, Regina dei santi, e le chiediamo di pregare per noi peccatori, perché ci aiuti a diventare santi. Ciò vuol dire che riconosciamo in lei non solo l'icona della nostra santità, ma pure il suo ruolo di cooperatrice, di formatrice di santi.

Ci soffermeremo sull'invocazione «Santa Maria», per comprendere che cosa vuol dire essere santi, e cogliere così le ragioni per cui diciamo «santa» la Vergine Maria ed imparare da lei le vie per le quali si giunge alla santità.

Cosa vuol dire essere santi? Nell'Antico Testamento il termine «santo» vuol dire «separato» (Dio, il Tutt'Altro; il Santo d'Israele). A Mosè che voleva avvicinarsi a vedere il roveto ardente, disse il Signore: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa» (Es 3,5).

Con Isaia si passa dalla santità intesa come separazione fisica, esterna, alla santità intesa come separazione morale, interna da tutto ciò che non piace a Dio, al Santo d'Israele. Il Profeta sente i serafini che «proclamavano l'uno all'altro: Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria» (Is 6,3). La santità di Dio esige dall'uomo che sia anche lui santificato, cioè separato dal profano, purificato dal peccato, partecipando alla giustizia di Dio.

Nel Nuovo Testamento la nozione di santità si precisa con la rivelazione che Gesù fa dello Spirito Santo. Dio comunica la sua santità. Nel battesimo si diventa veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò veramente santi. Il battezzato deve quindi, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che ha ricevuto. Il cristiano è tempio dello Spirito Santo.

Maria è santa, la Tuttasanta.

Nell'Annunciazione Maria è salutata con l'appellativo di «Piena di grazia». È un titolo che le è rivolto da Dio, mediante l'Angelo. Potremmo dire che questo è il nome proprio di Maria.

Qual è la portata di questo nome? Esso vuol dire che Maria è stata e rimane colmata dal favore divino e che questo favore l'ha tutta trasformata, santificata. Scrive Pio IX



nella lettera apostolica dell'8 dicembre 1854: «Gli stessi Padri e gli scrittori della Chiesa, considerando attentamente che la beatissima Vergine, in nome e per ordine di Dio stesso, fu chiamata "Piena di grazia" dall'angelo Gabriele... insegnarono che, con questo singolare e solenne saluto, mai altre volte udito, viene manifestato che la Madre di Dio fu sede di tutte le grazie, ornata di tutti i carismi del divino Spirito, anzi tesoro quasi infinito e abisso inesauribile dei medesimi carismi, cosicché giammai fu sottoposta alla maledizione, ma fu partecipe insieme al Figlio della perpetua benedizione».

A questa pienezza di grazia, a questa santità ricevuta da Dio, Maria ha sempre e pienamente corrisposto: «Già piena di grazia quando fu salutata dall'arcangelo Gabriele, Maria ne fu ricolma con sovrabbondanza quando lo Spirito Santo stese su di lei la sua ombra ineffabile. Poi crebbe talmente di giorno in giorno e di momento in momento in quella duplice pienezza, che raggiunse un grado di grazia immenso e inconcepibile» (Montfort, TVD 44).

Così Maria diventa icona di santità per

tutti i fedeli: sacerdoti, religiosi, laici. Volendo concretare i percorsi obbligati, quasi paradigma di verifica della nostra personale imitazione della santità di Maria, potremmo indicarli come «lasciarsi amare da Dio» per accogliere i suoi doni, affidarsi alla sua guida, saperlo ringraziare; «obbedire con intelligenza» cioè con libera fede; «ascoltare in contemplazione», custodendo nel cuore la Parola; «servire chi deve essere servito» con Maria la serve del Signore; «perseverare nella fedeltà» soprattutto come presenza accanto a Cristo, stando in piedi «presso la croce».

Maria suscita, forma e incorona i santi.

Diventare santi è nostra sicura vocazione. Ma quali mezzi occorrono per rispondere e corrispondere a tale vocazione? Tutti li conosciamo. Il Vangelo ce li indica, i maestri di vita spirituale li spiegano, i santi li vivono. L'insegnamento di san Luigi Maria da Montfort, il quale invita a riconoscere e ad abbracciare la vera devozione a Maria in totale affidamento a lei come segreto di grazia e di santità.

Numerose sono le pagine dove il Montfort propone la vera devozione a Maria come segreto di santità. Ne riferisco qui solo alcune tra le più espressive e incisive: «O Spirito Santo... Tutti i santi del passato e del futuro sino alla fine del mondo sono opere del tuo amore unito a quello di Maria» (PI, 15). «Maria è un luogo santo, anzi il Santo dei santi, dove i santi sono formati e modellati» (TVD, 218); «La formazione e l'educazione dei grandi santi, che vivranno verso la fine del mondo, sono riservate a Maria, perché soltanto questa Vergine singolare e miracolosa può produrre, insieme allo Spirito Santo, le cose singolari e straordinarie» (ivi 35).

Queste chiare affermazioni del Montfort sono in perfetta sintonia con il Vaticano II, là dove esso dice che «Maria coopera con amore di madre alla rigenerazione e alla formazione dei fedeli» (LG 63); sono in perfetta sintonia anche con un discorso che Pio XI fece, il 15 agosto 1933, per la canonizzazione della beata Giovanna Antida Thouret. «Anche riguardo ai santi si può dire che Maria è con Dio in quanto li suscita, li forma, e li incorona. Anzitutto li suscita. Le anime semplici si rivolgono a Maria, che risplende all'aurora e all'alba di tutte le sante vite: è sempre con l'intervento speciale di Maria che si annunciano fin dai primi giorni della loro vita uno di quei santi o di quelle sante che un giorno accresceranno i tesori della santità della Chiesa. Si può dire che, anche prescindendo da questi santi inizi, è sempre Maria che, per il suo posto speciale nella gloria e nella santità, è vera ispiratrice e suscitatrice di santi. Formare la santità è opera esclusiva-

mente divina, ma se la grazia è da Dio, è però data per Maria che è la nostra avvocata e mediatrice, in quanto l'affetto materno da una parte trova corrispondenza nella pietà filiale, Dio dà le grazie, Maria le ottiene e le distribuisce. **Maria non solo suscita i santi, ma anche li incorona:** essa li conduce alla perseveranza finale ed alla gloria eterna». La Chiesa ci invita a invocare Maria con le parole: "Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte". È bello vedere Maria non solo ricevere le anime come la morte a lei le consegna, ma condurle essa stessa a ricevere la corona di gloria meritata con la sua assistenza».

Con queste ultime espressioni Pio XI fece riferimento a un bel discorso di san Bonaventura sul capitolo 12 dell'Apocalisse. «Le dodici stelle che incoronano Maria simboleggiano i santi tutti. Attribuendo a Maria la loro corona di gloria, essi incoronano colei dalla quale, dopo Dio, si sentono incoronati, come è detto in Ap 4,10: "I 24 vegliardi gettavano le loro corone davanti al trono". Questi vegliardi raffigurano tutti i santi. Così tutti i santi gettano le loro corone davanti a Colui che siede in trono, perché si riconoscono incoronati dal Signore e dalla sua santa Madre, simboleggiata dal trono».

Giuseppe Daminelli



Fratelli e cugini Guarino nel giorno della cresima: Gabriele, Andrea, Adriano, Vittorio, Vittoria e Andrea (Cerreto)



Antonio D'Ambrosia e Antonella Parente nel 1° anniversario di matrimonio (Cerreto)



Margherita e Salvatore Sagnella di Castelvenere nel 50° anniversario di matrimonio con i figli Raffaele, Concetta, Mario e Marco

Un Frate Romeno a Napoli

Il Beato Geremia da Valacchia

Fra Geremia nacque in Romania, a Tzazo nella Valacchia moldova il 29 giugno 1556 da Stoica Costiste e Margherita De Barbato. Al battesimo fu chiamato Giovanni. Non solo i suoi genitori, ma tutti i suoi familiari erano profondamente religiosi e dediti alle opere caritative. Sarà questo un patrimonio genetico che caratterizzerà tutta la sua vita. Da ragazzo non ebbe alcuna formazione culturale, per cui non imparò mai a leggere e scrivere. La fame di Dio, del bello e del santo affascino la sua giovinezza. La vocazione itinerante forse nacque dalle parole udite dalla mamma che gli indicò l'Italia non solo come la patria del Papa, ma anche una terra dove dimoravano monaci santi. Il pericolo maggiore che insidiava la sua ardente fede cattolica non era l'Islam o gli ortodossi che erano la maggioranza, ma la riforma protestante che si radicava nella sua terra con la venuta dei tedeschi, e che purtroppo trovava terreno fertile per attecchire. L'insegnamento della mamma fece maturare la fuga di Giovanni dalla sua casa. Per essere fedele alla fede e

realizzare il sogno d'essere monaco santo, senza salutare i suoi cari, a diciotto anni partì dalla sua terra per venire in Italia. Dopo circa due anni trascorsi per via negli stenti di chi deve fare tutti i mestieri per vivere, approdò a Bari dove rimase circa due anni. Venuto a Napoli durante la quaresima del 1579 a ventidue anni fu accolto dai cappuccini di Sant'Eframo nuovo, e alcuni giorni dopo fu accompagnato nel noviziato di Sessa Aurunca, dove il 7 maggio 1579 emise i voti di povertà, castità e obbedienza da osservare per tutta la vita. Nei sette anni successivi rimase nei conventi cappuccini di Napoli e Pozzuoli. Dal 1785 fino alla morte dimorò alla Concezione a servizio dei numerosi frati infermi. Non era però infermiere, né uno dei fratelli questuanti del convento, ma solo il cireneo per i servizi più umili, per assistere gli ammalati più gravi, ripugnanti, incontinenti e curare la loro igiene personale e ambientale. All'inizio della sua carriera santificatrice, una volta prevalse in lui la nausea e la ripugnanza per quanto vedeva e odorava. Ottenne



l'obbedienza di allontanarsi da quel luogo di sofferenza e fu mandato a fare l'ortolano a Sant'Eframo vecchio. Pochi giorni dopo nella preghiera capì di aver rinunciato al tesoro che la Provvidenza gli aveva messo tra le mani dopo tanta ricerca. Chiese perdono e si offrì di ritornare nell'infermeria, dove l'eroismo non era qualcosa di straordinario che ti capita poche volte in vita, ma un vissuto quotidiano nella rinuncia ad ogni diritto, come quello di avere una cella propria, un meritato riposo che viene concesso perfino alle bestie da soma. Fra Geremia non aveva alcun diritto, ma solo tanti doveri. Non ebbe più ripensamenti, ma con gioia indicibile portò la sua croce per quarant'anni. I suoi ammalati divennero il suo «spasso», la sua gloria. Nell'eroica sua vita traspariva tanta luce da divenire proverbiale la sua gioiosa serenità. Nessuno mostrava un volto più allegro del suo. La fonte da cui attingeva l'energia era la preghiera, la contemplazione del suo Signore crocifisso, la sua ineffabile presenza nell'Eucaristia, la donazione gratuita e completa. Talvolta lo si sentiva esclamare: «Quanto è buono questo Dio!»; oppure: «Amiamo Dio, il quale è gran Signore e buon pagatore». Ed ancora: «Amiamo questo grande Iddio



Idamaria Franco nel giorno della sua laurea festeggiata dai genitori Massimo e Nadia Civitillo di Cerreto e dal fratello Francesco

che merita d'essere amato; non l'offendiamo, perché è buono ed ha fatto tanto per noi». Amava in modo speciale la Madonna, chiamata dagli ortodossi «Tuttasanta!», che egli traduceva con una espressione di genuino sapore napoletano «Mammarella nostra!». Gesù e sua Madre erano i suoi amori che gli davano una forza incontenibile, per cui i frati mormoravano: «A Fra Geremia chi può arrivare?». Un suo confratello affermò ch'era «impazzito d'amore, e nient'altro desiderava che Gesù e Maria». Quando gli si chiedeva una benedizione, Fra Geremia gli faceva una croce sulla fronte mentre pregava: «La potenza del Padre, la sapienza del Figlio, la virtù dello Spirito Santo ti liberi da ogni male. Gesù, Maria!». Naturalmente tale benedizione gli era stata suggerita da qualche buon sacerdote, forse dal suo padre spirituale. Raccomandava a tutti la recita della «salve, Regina», nove volte al giorno: tre al mattino per coloro che vivono in peccato mortale, tre a mezzogiorno per gli ammalati e moribondi, tre alla sera per le anime del purgatorio. Erano ripetute tre volte al giorno per ottenere da Dio tre virtù: purità di cuore, umiltà sincera e carità perfetta. Come quasi tutti i santi, aveva anche le sue idee fisse che non sempre erano condivise dai confratelli. Si oppose, ad esempio, di far mettere una siepe all'orto del convento, perché i poveri erano liberi di raccogliere quel che la terra produceva. Affermava di voler donare «anche gli occhi per i poveri, perché i poveri pregano con semplicità e umiltà; le loro preghiere sono molto gradite alla Vergine». Quando gli era permesso di uscire dal convento, visitava ricchi e poveri, perché gli uni avevano l'opportunità di donare e gli altri di ricevere. Possedeva un fiasco chiamato «lo bandito», destinato a metterci il vino, perché lo faceva riempire da qualche benefattore e poi di nascosto lo faceva sorvegliare ai suoi vecchi e infermi. Normalmente non prendeva cibo con gli altri, perché a quell'ora imboccava gl'inabili; e quando era il suo turno di sedersi a mensa, di solito c'era sorella povertà che l'attendeva con le scodelle vuote, per cui masticava con gusto le fave secche, scherzosamente chiamate da lui «fagianotti». Nessuno si prendeva cura di lui, perché era lui a prendersi

cura degli altri. La sua caratteristica fu di servire sempre durante la vita e mai essere servito, riconoscersi suddito di tutti e mai superiore ad alcuno. Un giorno il suo diretto superiore gli fece osservare che durante una sua indisposizione non si era fatto vedere, al contrario degli altri frati. Fra Geremia rispose che i superiori erano oggetto di ogni attenzione nelle loro necessità, mentre agli ultimi pochi pensavano. Perfino la bella Madonna dovette ascoltare una sua lamentela, perché in una celeste apparizione si presentò senza la corona sul capo. Al suo rilievo, la Tuttasanta rispose: «Fra Geremia, Gesù è la mia corona!». Un giorno trovò il modo di far sapere alla Madonna di non gradire le visioni: era troppo occupato a servire gli ammalati. Ad un giovane confratello che gli chiedeva il segreto della sua vita spirituale, rispose: «Fratello mio, non perdere tempo; affaticati e compi con diligenza l'ufficio tuo, perché è così che si serve e si ama Dio; e quando ti avanza il tempo, ritirati e fa orazione». Alla fine di febbraio 1625 Fra Geremia fu mandato dal superiore a Torre del Greco per visitare un infermo. Subito obbedì, camminando a piedi sotto le intemperie. Tornò a Napoli con la pleuropolmonite, che in quel tempo non perdonava. Avvertendo sorella morte avvicinarsi in fretta, ebbe paura del giudizio di Dio. Chiamato il suo padre spirituale, questi lo rassicurò che la salvezza non dipende da propri meriti, ma dalla sola misericordia di Dio. Gli sembrò una cosa ovvia, ed

allora rammentò che tante volte aveva detto agli altri la stessa cosa con queste parole: «Abbiamo Dio per padre, la Madonna per madre, gli angeli e tutti i santi per fratelli ed avvocati». Subito si rasserendò, divenne gioioso ed esclamò: «Sono contento di morire per un atto di amore». Rese la sua bell'anima a Dio il 5 marzo 1625 a 69 anni di età, di cui 47 in religione. Il suo corpo «fu posto in una cassa di piombo, rinchiusa in un'altra di legno e fu seppellito nel corno dell'evangelio nella cappella del reliquiario». Nonostante la soppressione del convento da parte dei piemontesi nel 1863, i suoi resti rimasero alla Concezione e furono trovati il 14 giugno 1947, per iniziativa del romeno Gregori Manoilescu e del direttore del nosocomio criminale di Sant'Eframo nuovo. Per assecondare la richiesta dei romeni, le reliquie furono traslate a Roma nella chiesa di S. Lorenzo da Brindisi. Il 18 dic. 1956 la Congregazione dei Riti riconobbe eroiche le virtù di fra Geremia. Nel 1961 i suoi resti furono riportati a Napoli nella chiesa dei cappuccini al corso Vittorio Emanuele. Nel 1983 il Papa Giovanni Papa II lo ha proclamato «Beato». Nel 2008 la maggior parte dei suoi resti mortali sono stati riportati a Onesti in Romania nel santuario costruito in sua memoria. La sua eredità spirituale continua oggi con la numerosa presenza di cappuccini romeni che onorano San Francesco e la Chiesa cattolica.

Mariano Parente



Assunta Di Paola festeggiata dai familiari nel suo 90° compleanno (Cerreto)

SALVARE LA FAMIGLIA

01 - Celebrare le famiglie nel 2014 rappresenta il miglior riconoscimento del ruolo che le famiglie hanno in ogni

Nazione. Questo anno dovrebbe portare messaggi positivi, come la promozione al lavoro e il benessere dei cittadini.

« Tutta Bella sei o Maria! »

Vergine Santa e Immacolata,
a Te, che sei l'onore del nostro popolo
e la custode premurosa della nostra città,
ci rivolgiamo con confidenza e amore.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria!

Il peccato non è in Te.

Suscita in tutti noi un rinnovato desiderio di santità:
nella nostra parola rifulga lo splendore della verità,
nelle nostre opere risuoni il canto della carità,
nel nostro corpo e nel nostro cuore abitino purezza e castità,
nella nostra vita si renda presente tutta la bellezza del Vangelo.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria!

La Parola di Dio in Te si è fatta carne.

Aiutaci a rimanere in ascolto attento della voce del Signore:
il grido dei poveri non ci lasci mai indifferenti,
la sofferenza dei malati e di chi è nel bisogno non ci trovi distratti,
la solitudine degli anziani e la fragilità dei bambini ci commuovano,
ogni vita umana sia da tutti noi sempre amata e venerata.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria!

In Te è la gioia piena della vita beata con Dio.

Fa' che non smarriamo il significato del nostro cammino terreno:
la luce gentile della fede illumini i nostri giorni,
la forza consolante della speranza orienti i nostri passi,
il calore contagioso dell'amore animi il nostro cuore,
gli occhi di noi tutti rimangano ben fissi là, in Dio,
dove è la vera gioia.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria!

Ascolta la nostra preghiera, esaudisci la nostra supplica:
sia in noi la bellezza dell'amore misericordioso di Dio in Gesù,
sia questa divina bellezza a salvare noi,
la nostra città, il mondo intero (8/XII/2013).

02 - Tra le principali sfide che l'Europa sta affrontando attualmente vi sono gli alti livelli di disoccupazione e il calo della natalità, insieme ad una grave crisi economica. La richiesta di politiche adeguate in ambito familiare, sociale, economico, di innovazione e di pari opportunità va indirizzata sia all'UE sia ad ogni Stato membro, ed è indispensabile per trovare soluzioni adeguate e sostenibili.

03 - In questi tempi molto difficili, con la disoccupazione giovanile che raggiunge il 22,4% nell'Europa dei ventisette - e considerando che in alcuni paesi come l'Italia le ragazze lasciano la casa paterna a 29 anni e i maschi a 30 anni o più - ci si deve domandare quando e come questi giovani potranno acquistare la loro casa e decidere di avere dei figli. I genitori hanno un ruolo e una responsabilità nell'educazione dei figli, in particolare nei primi anni, nella prevenzione dell'abbandono scolastico e nel favorire comportamenti per un consumo responsabile. La solidarietà prende forma e si definisce in primo luogo all'interno della famiglia.

04 - Uno degli obiettivi di Europa 2020 è la riduzione della povertà. Ciò si può raggiungere solo dando alle famiglie maggiori possibilità di conciliare il lavoro e le responsabilità familiari e di cura, in tal modo sempre più famiglie potranno avere più di un salario, e così si potrà ridurre il rischio di povertà, consentendo ad un numero maggiore di famiglie di dare una migliore educazione ai figli e più possibilità per il futuro.

05 - La maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e ai ruoli di responsabilità ha non solo un effetto positivo sulla natalità, ma anche sull'intera economia. Ciò richiede uno sforzo in questa direzione da parte dei livelli decisionali e da parte delle aziende per rendere il mercato del lavoro più flessibile ed inclusivo.

06 - La disponibilità, i costi e la qualità dei servizi per l'infanzia è tuttora un fattore decisivo in molti paesi. I giovani sono letteralmente il futuro della società, sia come forza lavoro, sia come genitori delle future generazioni. Contemporaneamente aumenta la necessità di strutture e servizi per la cura degli anziani.

07 - Le famiglie sono un elemento costitutivo per il buon funzionamento della società. Le politiche che permettono a donne e uomini di armonizzare vita lavorativa e vita familiare sono la chiave per soddisfare i bisogni vitali di ciascuno. Le politiche di sostegno alle famiglie sono decisive nel prevenire la povertà e l'emarginazione sociale.

Sotto la Protezione di Maria



Daddio Luigi e Ludovica di Nello e Gianna Tarantino
(San Lorenzello)



Arianna e Simona Marennna di Gianluca e Tina Perfetto
(L'Aquila)



Durante Luigi di Annibale
e Anna Kral'ova (Cerreto)



Salvatore Maria Teresa e Matteo
di Romeo e Sandra Paoella (Germania)



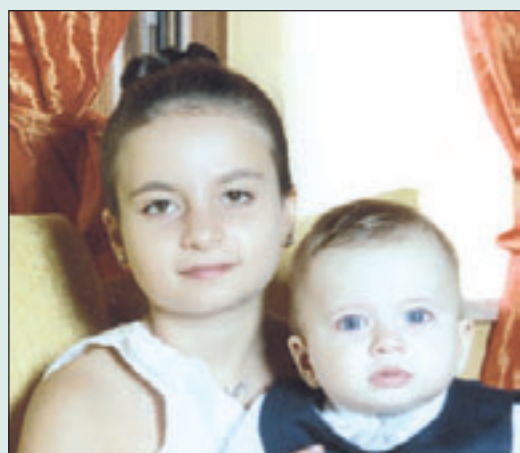
Giuseppe M. Riccio (Hamden - USA).
I nonni Giuseppe e Maria



Antonella Di Brino nel giorno della Laurea
(Morcone)



Joseph
e
Nicholas Riccio.
I nonni Antonio
e Teresa
(USA)



Ricciotti Noemy
e Nicholas
di Fabio
e Maria Luisa
(San Lorenzello)



Del Nigro Michela nel giorno del suo battesimo
con papà Biagio e mamma Liliana (Cerreto)

Un'eco nella valle

L'umanità non è da disprezzare, perché Dio stesso ne è l'autore. Anzi, egli ne ha avuto sì tanta stima da assumerla in sé per condividere la sorte degli uomini elevandoli alle sue «altezze».

Alcuni, però, non intendono «faticare» per ordinarla, pensano bene di soffocarla. E' così che il mondo è pieno di «duri» che, mi si permetta di dirlo, non capiscono niente. Un ruolo, però, ce l'hanno e lo svolgono molto bene: far soffrire chi si ritrova quel «dolce peso, bagaglio misterioso nel cuore» che si porta in compagnia per viottoli e tratturi. Altro che autostrade per guadagnarsi il cielo!

Ebbene, ci sono momenti difficili nella vita... e quanti! Taluni potrebbero avere il potere dello «schiacciamento» se qualche «buon cuore» non avesse il coraggio e - perché nò? - l'eroismo di rotolarsi nella polvere e sporcare l'abito pulito per risollevarlo chi vive da solo il suo dolore.

Il cuore di chi soffre si avvede della mano tesa, ma non si raccapizza che sia reale e non miraggio, per cui trema e rischia di piegarsi su se stesso. Non vede, non tocca (perché l'amore non si vede e non si tocca) eppure «...sente un'eco [di passi] nella valle». Allora la risurrezione ricomincia ... grazie a Dio che agisce spesso attraverso l'uomo che non ha letto in superficie il suo vangelo.

Maria Brignoli

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Daddio Luigi (30/XI/2009)
e **Ludovica** (20/XI/2012)
di Nello e Gianna Tarantino
(San Lorenzello)

Del Nigro Michela (6/V/2013)
di Biagio e Liliana Mongillo
(Cerreto)

Pinto Salvatore (14/IX/2008)
ed **Emanuele** (25/IV/2011)
di Alessio e Ludovica Orsatti
(Cerreto)

Goriziano Gianluca Pio (23/IX/2011)
di Giuseppe e Luisa Di Palma
(San Salvatore Telesino)



Tammaro Fernando e Filippina Maturo
nel 50° di matrimonio (Cusano Mutri)



Marilina Giordano nel giorno della laurea
(Cerreto)



Concetta e Pasquale Romano
nel 50° anniversario di matrimonio (USA)

Matrimoni al Santuario

Orsino Fabrizio di S. Lorenzello
e **Sandra Durante** di Cerreto
(14/XII/2013)

50° di matrimonio

Ciarlo Marzio e **De Marco Giuseppa**
di Cerreto (15/XII/2013)

Di Paola Antonio e **Ricciotti Antonietta**
di Cerreto (29/XII/2013)

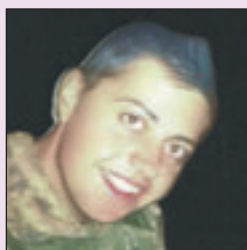
Pacelli Mario e **Romanelli Delia**
di Castelvenere (16/I/2014)

Gaudio Pasquale
e **Maria Giuseppina Porta**
di Puglianello (26/I/2014)



Loredana Iannelli e Bruno Gianfranco
(Cerreto)

Risorgeranno nella luce di Cristo



Tommaso Giamattei
di San Lorenzello
* 31/V/1989 + 27/X/2013



Raffaella Falato
* Cerreto 3/I/1928
+ Caiazzo 15/X/2013



P. Claudio Della Peruta
* Valle di Mad.ni 29/VIII/1939
+ Nola 12/X/2013



Pasquale Cofrancesco
* Cerreto 27/XI/1926
+ Cantù 19/VI/2013



Elvira Falato
di Cerreto
* 12/III/1936 + 11/X/2013



Massimo Paduano
Canada
* 7/III/1964 + 6/IX/2012



Gabe Paduano
Canada
* 22/IX/1969 + 15/IV/2013



Rocco Ciarleglio
di Cerreto
* 15/I/1928 + 29/X/2013



Armando Mancinelli
di Castelvenere
* 11/VI/1925 + 26/XI/2013



Pacelli Lorenzo
di Castelvenere
* 15/IV/1927 + 24/XI/2013



Parente Maria
di Cerreto
* 22/III/1933 + 26/X/2013



Di Santo Giuseppe
di Castelvenere
* 19/X/1915 + 15/V/2012



Lorenzo A. Mazzarelli
di Massa di Faicchio
* 1/IX/1919 + 22/X/2013



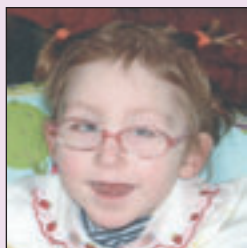
Salvatore Di Santo
di Cerreto
* 31/V/1926 + 28/XI/2013



Antonio Lavorgna
* Cerreto 4/VIII/1940
+ U.S.A. 29/X/2013



Giovanni D'Andrea
di Cerreto
* 9/II/1949 + 6/IX/2013



Angelina Di Leone
di Cerreto
* 12/VI/2008 + 18/I/2014



Agata Iannotta
di Sant'Agata dei Goti
* 1/X/1935 + 13/I/2014



Rocco Della Peruta
* Cerreto 6/X/1943
+ Ravenna 30/I/2014



Don Augusto Di Mezza
* Telese 12/V/1974
+ Benevento 26/I/2014



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Giordano Pietro e Rosetta nel 25° di matrimonio con le figlie Marilina, Michela e Ilenia, e il celebrante (Cerreto)



Tommaso Meglio e Lina Gismondi nel 50° di matrimonio con i familiari (Cerreto)



Zena Olimpia (98 anni) con le figlie Eleonora e Maria Concetta Di Lella e il genero Mimmo Rigliano (Salerno)



Mario e Angela Ricciardi nel 50° di matrimonio con figli e nipoti (Canada)